



Ruggeri, Paola (2004) *Tabular(ius) pertic(ae) Turr(itanae) et Tarrh(e)ns(is)*. In: *Epigrafia di confine, confine dell'epigrafia: atti del Colloquio AIEGL-Borghesi 2003*, 10-12 ottobre 2003, Bertinoro, Italia. Faenza, Fratelli Lega Editori. p. 65-77. (Epigrafia e antichità, 21). ISBN 88-7594-023-1.

<http://eprints.uniss.it/6443/>

*EPIGRAFIA E ANTICHITÀ*

---

Collana diretta da ANGELA DONATI

21

# EPIGRAFIA DI CONFINE CONFINE DELL'EPIGRAFIA

Atti  
del Colloquio AIEGL - Borghesi 2003

*a cura di*

Maria Gabriella ANGELI BERTINELLI  
e Angela DONATI

FRATELLI LEGA EDITORI  
FAENZA

© 2004 Fratelli Lega Editori, Faenza

ISBN-88-7594-023-1

---

Stampato nel dicembre 2004 da  
Tipostampa Bolognese s.r.l. - Bologna

PAOLA RUGGERI

TABULAR(IUS) PERTIC(AE) TURR(ITANAE)  
ET TARRH(E)NS(IS)

Come è noto quasi tutte le iscrizioni tradite da manoscritti spagnoli del Seicento sono state considerate *falsae* dal Mommsen (1) e pubblicate nel primo tomo di *CIL*, X (2): in totale si tratta di quasi 400 *tituli*, la cui autenticità va in parte rivalutata a seguito di recenti scoperte o riscoperte, a fronte delle 531 iscrizioni inserite nel secondo tomo come autentiche (3). Il Mommsen è arrivato a parlare di una *officina sacra falsariorum Caralitanorum* (4), dalla quale erano uscite le iscrizioni di “fabbrica fratesca” (5), che egli aveva minacciato di *damnare* già in occasione di un incontro cagliaritano e poi a Sassari nell’ottobre 1877, in una discussione con il Provveditore agli studi Salvatore Angelo de Castro, uno dei falsari delle Carte d’Arborea: «quando egli, per esempio, mi veniva dicendo che, in Sardegna, di cento iscrizioni, cento son false e fratesche, poteva io credere ch’ei non celiasse? E celiando io lo pregava a non usare una critica tanto severa per tema che col cattivo se ne potesse andar via anche il buono. Per le altre provincie d’Italia, ammise il dieci per cento d’iscrizioni vere; meno male!» (6).

---

(\*) Questa nota è stata ampiamente discussa in occasione della presentazione a Bertinoro: ringrazio in particolare i proff. Werner Eck ed Heikki Solin per le stimolanti osservazioni. Sono debitrice ad Attilio Mastino di molte informazioni relative al viaggio di Theodor Mommsen in Sardegna ed a Mons. Giancarlo Zichi delle risolutive ricerche nell’Archivio arcivescovile di Sassari.

(1) Vd. P. RUGGERI, D. SANNA, *Mommsen e le iscrizioni latine della Sardegna: per una rivalutazione delle falsae con tema africano*, “Sacer”, III, 3 (1996), pp. 75-104; EAED., *L’epigrafia paleocristiana della Sardegna: Theodor Mommsen e la condanna delle “falsae”*, in *Atti Convegno «La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno»*, Cagliari 10-12 ottobre 1996, Cagliari 1999, pp. 405 ss.

(2) *CIL*, X, 1098\*-1481\*.

(3) *CIL*, X, 7513-8033 e 8320-8328 e 8421.

(4) *CIL*, X, 1098\*.

(5) Vd. *Pensieri*, “La Stella di Sardegna”, III, 44, del 4 novembre 1877, p. 224.

(6) S.A. DE-CASTRO, *Il prof. Mommsen e le Carte d’Arborea*, Sassari 1878, p. 16 ss.

C'è allora da chiedersi per quale ragione il Mommsen abbia classificato come probabilmente genuina l'iscrizione conservata da un manoscritto di un *Anonymus Hispanus*, pubblicata nel secondo tomo del *CIL*, X al numero 7951: gli studiosi hanno sempre pensato che l'unica spiegazione ammissibile fosse rappresentata dalla possibilità che il Mommsen in persona abbia potuto prender visione diretta del manoscritto del 1698 in occasione del suo soggiorno sassarese del 24-26 ottobre 1877, quando avrebbe potuto consultare il *tabularium capituli Sassaritani*. L'episodio, nella recente ricostruzione di Attilio Mastino, è in realtà da ridimensionare (7). È ora possibile dimostrare che il Mommsen non vide il manoscritto originale, ma si limitò semplicemente a registrare la edizione di Giovanni Spano per il primo volume del "Bullettino Archeologico Sardo" del 1855, evidentemente convinto dell'autenticità del ritrovamento (8). Gli unici manoscritti consultati a Sassari dal Mommsen furono quelli della biblioteca universitaria: il 24 ottobre, scrivono i giornali dell'epoca, «non ancora riposato dal viaggio» il Mommsen visitò la biblioteca universitaria «ove chiese ed esaminò il catalogo dei manoscritti e si fermò studiandoli per ben tre ore», evidentemente interessato alle scoperte seicentesche a Porto Torres e «dalla quale si fece trasmettere alcuni libri all'albergo Italia, dove avea preso alloggio», in Piazzetta d'Ittiri sul Corso. Tornò poi in biblioteca in serata «per leggervi le iscrizioni, nelle quali riscontrò più d'un errore sull'edizione già pubblicata» (9). L'indomani il 25 «fe' una gita a Portotorres, dove lesse altre iscrizioni e visitò l'antica basilica dei martiri, e la cappella edificata nel creduto luogo del martirio» (10); il 26 «si rinchiuse nella nostra Università per copiare alcune iscrizioni e per esaminare alcuni manoscritti», certamente nella sala professori dell'Università dove dall'inizio dell'Ottocento si era andata

(7) A. MASTINO, con la collaborazione di R. MARA e di E. PITTAU, *Il viaggio di Theodor Mommsen e dei suoi collaboratori in Sardegna* per il *Corpus Inscriptionum Latinarum*, "Atti Accademia Nazionale dei Lincei", in c.d.s.

(8) G. SPANO, *Iscrizioni latine*, BAS, I (1855), p. 93 s. n. 21. Vd. anche ID., *Correzione*, *ibid.* p. 160; C. CAVEDONI, *Annotazioni ai primi due anni del Bullettino Archeol. Sardo*, BAS, III (1857), p. 102.

(9) *Cronaca di città*, "La Stella di Sardegna", III, 43, 28 ottobre 1877, p. 204: «si rinchiuse nella nostra università per copiare alcune iscrizioni e per esaminare alcuni manoscritti». Vd. anche E. COSTA, *Sassari*, a cura di E. Cadoni, Sassari 1992, p. 616 s.; G. MURTAS, *Salvator Angelo De Castro*, Oristano 1987, p. 76.

(10) L. AMEDEO, *Teodoro Mommsen*, "La Stella di Sardegna", III, 44, 4 novembre 1877, pp. 218 ss.

accumulando una collezione archeologica dalla quale sarebbe nato il Regio Museo di antichità istituito da Umberto I con Regio decreto del 26 maggio 1878 (11), ed inaugurato da Ettore Pais il 20 novembre 1880 nel contiguo palazzo di via Porta Nuova (12). Da Sassari raggiunse a mezza mattinata in vettura la stazione di Ploaghe, e poi a cavallo in comune di Codrongianus «gli piacque vedere ed esaminare il *nuraghe nieddu* ed un altro nuraghe semi-distrutto, poco dall'altro discosto». Tornato a Sassari, dopo due ore a cavallo, a cena fu ospite di Enrico Costa e dei redattori del settimanale "La Stella di Sardegna" in un pranzo ufficiale (13), dove tra l'altro disse una frase riportata dalla stampa nella rubrica "Pensieri": «In Sardegna avete una fabbrica di Santi. Talvolta si sono prese iniziali di nomi come lettere sopra casse di commercio, in certe iscrizioni di fabbrica fratesca». Il redattore commentava in nota che il Mommsen alludeva ai 35 martiri (numero arabo) di un epitafio pubblicato nel 1617 dall'Esquivel (14). Infine, il giorno successivo, seguì il viaggio tra Sassari e Porto Torres «dentro il carrozzone della ferrata» che lo doveva portare alla nave "Lombardia" in partenza per Livorno e quindi per Roma.

Si deve ricordare che la pubblicazione della nostra iscrizione da parte dello Spano precede la polemica per la scoperta delle Carte d'Arborea, dichiarate un falso della metà dell'Ottocento proprio dal Mommsen e da una commissione nominata dall'Accademia di Berlino con un *Bericht* pubblicato solo nel gennaio 1870 (15).

(11) Vd. *Regio decreto che istituisce un Museo di Antichità nella Regia Università di Sassari*, n. 4413, 26 maggio 1878. Per il precedente Gabinetto Archeologico (documentato dal 1835), vd. R. PINTUS, *Ancora sulla storia dell'Università di Sassari*, "Sacer", 2 (1995), pp. 27 ss. Vd. ora anche G. FOIS, *Storia dell'Università di Sassari, 1859-1943*, Roma 2000, p. 75.

(12) Vd. il biglietto di invito per l'inaugurazione inviato in data 16 novembre 1880 da Ettore Pais «incaricato della Direzione», con l'annuncio di un discorso introduttivo di Filippo Vivanet, facente funzioni di Regio Commissario dei Musei e Scavi di antichità nell'Isola, cfr. A. ANTONA, V. CANALIS, *Passato e presente: storia del museo*, in AA.VV., *Il museo Sanna in Sassari*, Sassari 1986, p. 13. Per l'edificio, vd. M. PORCU GAIAS, *Il palazzo dell'Università di Sassari e l'espansione edilizia novecentesca*, in AA.VV., *Per una storia dell'Università di Sassari*, a cura di G. Fois e A. Mattoni, "Annali di storia delle università italiane", 6 (2002), p. 159 ss.

(13) *Solenne ricorranza*, in "La stella di Sardegna", III, 47, 4 novembre 1877, p. 221.

(14) "La Stella di Sardegna", III, n. 44, del 4 novembre 1877, p. 224. La pubblicazione originaria è in F. D'ESQUIVEL, *Relación de la invención de los cuerpos santos que en los años 1614, 1615 y 1616 fueron hallados en varias iglesias de la ciudad de Caller y su arzobispado*, Napoli 1617.

(15) A. MASTINO, P. RUGGERI, *I falsi epigrafici romani delle Carte d'Arborea*, in *Le Carte d'Arborea. Falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo*, Atti del Convegno "Le Carte d'Arborea" (Oristano, 22-23 marzo 1996), a cura di L. Marrocu, Cagliari 1997, pp. 219 ss.





Dopo una ricerca più che ventennale, grazie all'impegno di Mons. Giancarlo Zichi, è stato possibile finalmente rintracciare il testo epigrafico citato dallo Spano all'interno del poco noto e farraginoso manoscritto in tre tomi conservato presso l'Archivio Arcivescovile di Sassari e datato al 1699: si tratta della *Vida y Milagro de San Gavino, San Proto y San Januario, patrones turritanos en que se da una breve noticia de los santos que han florecido en el reyno de Sardeña. Dedicada a la Santa Iglesia del mismo Reyno*, pubblicata da un autore che non è anonimo come sostenuto dal Mommsen («*Anonymus Hispanus*»), ma che è il padre Simon Sotgio de la Compañia de Jesus (morto dopo il 1704) al quale il Tola nel *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna* riserva un giudizio critico, ricordando che «l'autore fa sfoggio di erudizione sacra e profana» e si colloca come l'epigono di quella fase della storia della Sardegna in cui «spento al tutto non era nell'isola lo spirito del municipalismo, che tanto e si spesso offese la verità». Più specificamente il Tola osserva che il Soggio (cioè il Sotgio) «laddove parla della nobiltà dell'antica città di Torres come colonia romana, della predicazione del vangelo in Sardegna e dei martiri e vescovi turritani i più antichi, siegue costantemente le pedate dell'istorico Francesco Vico, e cade negli stessi errori e anacronismi giustamente imputati a questo scrittore» (16).

La descrizione del ritrovamento nel 1698 di un sarcofago e di una lapide iscritta a Porto Torres compare nel primo tomo ed è particolarmente vivace: il Sotgio ricorda la scoperta di alcune sepolture *delante de la puerta santa oriental y delante de la occidental*, all'interno di un'abside. Più precisamente, l'anno precedente alcuni muratori (*albaniles*), scavando una fossa per raccogliere le acque bianche della chiesa scoprirono *una arca de marmol curiosamente labrado y dentro hallaron un cuerpo entero y al lado otros huesos y cerca de la misma arca una lora de marmol con esta inscripcion*.

---

(16) P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna. Storia della vita pubblica e privata di tutti i Sardi che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti*, III, pp. 210 ss. Su Francisco De Vico (Sassari c. 1580-Madrid 1644) e la sua *Historia general de la Isla y Reyno de Sardeña dividida en siete partes, dirigida a la catolicissima magestad del Rey N.S.D. Felipe Quarto el Grande compuesta por Don Francisco De Vico del Consejo de su Magestad, y su Regente en el Supremo de Aragon*, Barcelona 1639, vd. TOLA, *Dizionario biografico cit.*, III, pp. 291 ss. Sul Sotgio, vd. anche R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, Roma 2000, p. 447 n. 459.



L'epigrafe dunque non era incisa sulla fronte del sarcofago; segue la cronaca relativa all'intervento del curato della chiesa e dell'arcivescovo Don Juan Morillo Velarde di Siruela (Toledo) (17), relativamente alle ossa rinvenute entro il sarcofago.

Il Padre Simon Sotgio precisa di aver avuto lui stesso tra le mani la lapide iscritta, che era di forma quadrata e che misurava un palmo e mezzo, dunque circa 26 più 13 cm, pari a 39 cm. Essa era stata conservata presso la chiesa di San Gavino, dove oggi non è più rintracciabile.

Il pio gesuita interpretava alcune caratteristiche del titolo epigrafico pagano come evidente prova della santità e del martirio della defunta *Statia Magna*: in particolare le parole *sanctissima femina*, i cuori (in realtà le *hederae distinguentes*) con quelle che venivano intese come frecce; infine la sigla finale BM, *bene merenti*, veniva anch'essa fraintesa ed interpretata come *beata martyr: los señales claros de su santidad y martyrio como son la palabra Sanctissima femina y los coraçones con flechas que en ellos estan gravados y las letras B y M que con dichas notas significan su santidad y martyrio*.

Non c'è fin qui nulla di nuovo rispetto alla scoperta dei corpi santi dell'inizio del Seicento spagnolo che aveva animato la contesa tra i vescovi di Cagliari e di Sassari per il primato della chiesa in Sardegna. Il tema è stato fin troppo studiato per poter essere qui ripreso in dettaglio: basti dire che il dossier comprende autentici falsi, ma anche reali ritrovamenti con fraintendimenti ed interpretazioni erronee (18).

Abbiamo detto che per la nostra iscrizione il Mommsen, severissimo nel giudicare l'autenticità della documentazione epigrafica sarda, ha fatto un'eccezione non credo per rispetto ai suoi amici sassaresi, ma perché la considerava effettivamente genuina: per inciso si osservi che però altri *tituli fortasse genuini* sono stati lasciati dallo studioso tedesco tra le *falsae vel alienae* (19).

Il testo può ora essere ricostruito esattamente, con poche ma significative differenze rispetto all'edizione dello Spano ripresa senza modifiche dal Mommsen in *CIL*, X, 7951:

(17) Vd. TURTAS, *Storia della Chiesa* cit., p. 35 n. 52.

(18) Vd. D. MUREDDU, D. SALVI, G. STEFANI, *Sancti innumerabiles, Scavi nella Cagliari del Seicento: testimonianze e verifiche*, Oristano 1988.

(19) P. es. *CIL*, X, 1235\*.

(hedera) D (hedera) M (hedera)  
 STATIAE MAGNAE P (hedera) B.  
 VERONENSI CONIUGI  
 KARISSIMĀE ET INCOMPARABILI  
 SANCTISSIMĀE FEMINĀE  
 VIXIT NN XXVIII MENS III DIEB. III  
 FEC. MARCIANUS AUG. LIB.  
 TABULAR PERTIC. TURR. ET TARRHNS  
 (hedera) B. (hedera) M.

Trascriverei di conseguenza:

*D(is) M(anibus). / Statiae Magnae P(ubli) [f(iliae)] / Veronensi coniugi / karissimāe et incomparabili / sanctissimāe femināe, / vixit [a]nn(is) XXVIII, mens(ibus) III dieb(us) III. / Fec(it) Marcianus Aug(usti) lib(ertus) / tabular(ius) pertic(ae) Turr(itanae) et Tarrh(e)ns(is) / B(ene) m(erenti).*

Dunque l'*adprecatio* *D(is) M(anibus)* era decorata da tre edere; segue una dedica in dativo *Statiae Magnae P(ubli) [f(iliae)]*, anche se sulla pietra il Sotgio aveva letto credo erroneamente una B e non una F; dopo l'etnico *Veronensi*, seguono gli attributi: *coniugi karissimae* (si noti il nesso del dittongo) *et incomparabili, sanctissimae feminae* con ancora due nessi che indicano l'attenzione con la quale il testo è stato trascritto dal padre gesuita. E ancora: *vixit [a]nn(is)* (con la A iniziale probabilmente in nesso) *XXVIII, mens(ibus) III, dieb(us) III.*

Infine, la parte per noi più interessante: *fec(it) Marcianus Aug(usti) lib(ertus) tabular(ius) pertic(arum) Turr(itanae) et Tarrh(e)ns(is), b(ene) m(erenti)*, ancora con due edere.

Cambia notevolmente l'impaginazione del testo su 9 e non su 10 linee, al quale lo Spano ed il Mommsen avevano aggiunto almeno quattro lacune; si noti la parola TARRHNS, con la H spostata dopo le due R (20) e con una N, che rende obbligatorio

(20) Per la forma del toponimo *Tharros-Tarrhos-Tarrbi*, vd. R. ZUCCA, *Testimonianze letterarie ed epigrafiche su Tharros*, "Nuovo Bullettino Archeologico Sardo", I (1984), p. 170 s. L'etnico è già noto nella forma *[Tar]rhenses* in G. SOTGIU, *Nuove iscrizioni inedite sarde*, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari", 32 (1969), p. 44 s. n. 52 = *ELSard*, p. 640 n. add. B57.

pensare all'aggettivo *Tarrh(e)ns(is)* e di conseguenza per la parola precedente *Turr(itanae)*, portando al plurale la parola *pertic(ae)*.

È soprattutto fondamentale per noi la constatazione che tra la parola *pertic()* e la parola *Turr(itanae)* abbreviata non c'era quella M che gli studiosi hanno interpretato in genere come *m(unicipii)*, con allusione allo statuto municipale di Tarrhos e di Turris Libisonis, città quest'ultima che invece conosciamo come colonia già nella *formula provinciae* della *Naturalis Historia* di Plinio il vecchio (21). Tanto che già il Mommsen aveva osservato: *Municipium si v. 8 significatur, peccavit qui scripsit, aggiungendo: si genuinus est titulus, tabularius hic in tabulario principis formas oppidorum Sardorum Turris et Tarrhos curavit.*

Il Mommsen attribuiva le competenze di *Marcianus*, liberto imperiale, ad un *tabularium principis*, magari all'archivio di Roma sul Palatino, citato ad esempio nella Tavola di Esterzili (22); in alternativa Wener Eck pensa che il Mommsen si riferisse meglio al *tabularium principis* di Karales, la capitale della *provincia Sardinia*, evidentemente allora in un periodo di amministrazione imperiale e non senatoria; se è così, in questo *tabularium principis* provinciale, nel senso di archivio dell'amministrazione imperiale, potevano essere conservate le *formae*, le carte catastali delle città sarde di Turris e Tarrhos. Del resto sappiamo che il *tabularium* provinciale era retto in età severiana da un *tabul(arius) provinciae Sardiniae*, se conosciamo un *Lucretius* liberto di due Augusti, probabilmente durante il regno congiunto di Settimio Severo e di Caracalla tra il 198 ed il 209 (23).

In realtà esiste evidentemente una terza possibilità, che si tratti cioè di un funzionario di uno dei due archivi cittadini citati, Turris Libisonis e Tarrhos oppure di entrambi, in contempora-

(21) PLIN, *Nat. hist.*, III, 7, 85.

(22) Vd. A. MASTINO, *Tabularium principis e tabularia provinciali nel processo contro i Galillenses della Barbaria sarda*, in *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda*, Sassari 1993, pp. 99 ss.; cfr. anche a proposito del *tabularium principis* CL. MOATTI, *Archives et partage de la terre dans le monde romain (II siècle avant- I siècle après J.-C.)*, École française de Rome, 1993, in particolare pp. 64 ss.

(23) CIL, X, 7584 = ILS, 1359; SACHERS, in RE, IV, A, 2, 1932, c. 1968, s.v. *tabularium*; G. SOTGIU, *La Sardegna e il patrimonio imperiale dell'alto impero*, "Epigraphica", XIX (1957), p. 45 s. n. 8; EAD., *Riscoperta di un'iscrizione*: CIL, X, 7588 (contributo alla conoscenza della familia Caesaris in Sardegna), in «φιλίας ψάρον», *Miscellanea in onore di E. Manni*, Roma 1979, pp. 2038 s. e n. 58. Per la cronologia, vd. P.R.C. WEAVER, *Dated inscriptions of imperial freedmen and slaves*, in "Epigraphische studien", XI, Köln 1976, p. 225 n. 23.

nea o in successione di tempo (24). Il nostro *Marcianus* era certamente un liberto imperiale (il Cavedoni pensava ad un liberto di Marciana Augusta, la sorella di Traiano) (25) e potrebbe essere identificato con uno schiavo imperiale noto in un *signaculum* proveniente probabilmente dalla colonia Turrus Libisonis (26); nessuna possibilità di identificazione esiste col *Marcianus* vissuto 61 anni, di un epitafio collocato a Turrus Libisonis dal figlio (27).

Particolarmente adatto appare il termine *pertica* per indicare il territorio di una colonia sottoposto a centuriazione dagli agrimensori e definito nel catasto cittadino (28). Si noti che i fondatori delle *coloniae* utilizzarono talora nella monetazione coloniale l'emblema della pertica (ossia lo strumento di misura) a simboleggiare la deduzione coloniale (29).

La verifica sul manoscritto del Sotgiu, accanto ad una serie di rettifiche minori, ci porta ad escludere la presenza di un qualunque riferimento alla condizione municipale per Turrus, che il Mommsen, seguito da quasi tutti gli studiosi a partire da Piero Meloni avevano ritenuto un semplice errore, che non poteva mettere in discussione l'autenticità del testo (30). Meloni però su "Epigraphica" del 1949 osservava che la citazione congiunta delle due città della Sardegna doveva implicare una qualche conse-

(24) Non vale la pena citare le altre ipotesi formulate sulle funzioni di *Marcianus*: per tutti vd. G. SPANO, *Correzione*, *BAS*, I (1855), p. 160, a proposito della professione di «negoziante di pertiche» attribuita a *Marcianus*: riferendo l'opinione di un amico archeologo romano, lo Spano precisava: «Marciano era scrivano ed agrimensore delle terre di Torres e di Tharros, che misurava a *pertiche*, le quali comprendevano 24 tavole ciascuna, ed ogni tavola constava di 12 piedi». Altra cosa sarebbe il *negotiator perticarius*, come «impresario della misura delle terre». Ad un funzionario che si occupava delle proprietà imperiali in Sardegna (e più precisamente addetto all'amministrazione di *latifundia* imperiali in Sardegna; dislocati in area turritana e tarrense) pensava invece E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il periodo romano* (Roma 1923), riediz. a cura di A. Mastino, II, Nuoro 1999, p. 94 n. 187.

(25) CAVEDONI, *Annotazioni*, cit., p. 102 intendeva *Marcianus Augustae libertus*.

(26) *CIL*, X, 8059, 256, vd. SOTGIU, *La Sardegna e il patrimonio imperiale* cit., p. 46 n., 9 e p. 47 n. 19; vd. anche il commento in *ILSard.* I, 266.

(27) *ILSard.* I, 266.

(28) Si veda la ricca documentazione raccolta da B. BRUGI, *Le dottrine giuridiche degli agrimensori romani comparate a quelle del Digesto*, Verona-Padova 1897, p. 238. In particolare vd. M. BONELLO LAI, *Nuove proposte di lettura di alcune iscrizioni latine della Sardegna*, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari", III = XL(1980-81), p. 187 nn. 7-8.

(29) Vd. AL. SORLIN DORIGNY, in DAREMBERG-SAGLIO, *Dictionnaire*, IV, 1 [1907], p. 419, s.v. *pertica*. *Pertica* assumeva anche, nei gromatici, il significato di *forma*, il piano dettagliato del *territorium* coloniale minuziosamente suddiviso. Vd. J. TOUTAIN, in DAREMBERG-SAGLIO, *Dictionnaire*, V, 1919, s.v. *territorium*, p. 125.

(30) P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandolica*, Roma 1958, p. 342 n. 3; *Id.*, in *DizEp*, IV, 1942 ss. p. 947.

guenza: «Forse la menzione di un solo *tabularius* per le due *perticae* potrebbe farci pensare che fra i due centri non ve ne era altro di notevole importanza e che quindi i territori assegnati ad essi furono confinanti; lungo la costa il punto divisorio potrebbe collocarsi all'incirca nei pressi dell'od. Alghero; a nord i territori ed i popoli assegnati a Turris, a sud quelli a Tharros» (31). L'ipotesi è da abbandonare intanto perché i territori di Turris e di Tharros non erano certamente contigui, per la presenza almeno di Bosa (forse *municipium c.R.*) e di Cornus (forse *colonia c.R.*), entrambi collocati da Meloni in area tarrense, anche se in realtà il confine del giudicato medioevale turritano arrivava a comprendere il territorio di Cornus e raggiungeva il Rio sa Canna (a breve distanza dal Rio Pischinappiu) al confine di Cuglieri (32).

Ancora nel 1970 il Boulvert riprendeva la vecchia ipotesi di Celestino Cavedoni (33) e proponeva di intendere «*tabularius pertic(ae) m(unicipiorum) Turris et Tarrhos*» (34), che faceva comunque difficoltà perché Plinio il vecchio conosceva Turris Libisonis come l'unica colonia della Sardegna (*colonia autem una quae vocatur ad Turrem Libisonis*) (35); la colonia nell'Anonimo Raven-

(31) P. MELONI, *Turris libisonis romana alla luce delle iscrizioni*, "Epigraphica", XI (1949), p. 94 e p. 97.

(32) Vd. A. MASTINO, *La romanità della società giudiciale in Sardegna: il Condaghe di San Pietro di Silki*, in Atti del Convegno Nazionale "La civiltà giudiciale in Sardegna nei secoli XI-XIII. Fonti e documenti scritti", a cura dell'Associazione "Condaghe S. Pietro in Silki", Sassari-Usini, Marzo 2001, Sassari 2002, p. 38. Al Rio Santa Caterina pensava G.C. MOR, *In tema di origini: vescovadi e giudicati in Sardegna*, in *Studi storici e giuridici in onore di A. Era*, I, Padova 1963, pp. 257 ss.

(33) CAVEDONI, *Annotazioni cit.*, p. 102: l'incarico di *Marcianus* sarebbe stato quello di *tabular[ius] pertic[aru]m Turrlis Libyss[onis] et Tharros*, oppure *pertic[ae] m[unicipi]i*].

(34) G. BOULVERT, *Esclaves et affranchis imperiaux sous le Haut-Empire romane. Role politique et administratif*, Napoli 1970, p. 116 n. 142, 3.

(35) Una rilevante rettifica del testo di Plinio, con l'aggiunta di un riferimento alla *colonia Iulia Augusta* di Uselis è ora proposta da L. POLVERINI, *Una lettera di Borghesi a Niebuhr (e l'iscrizione CIL X 7845)*, in *Imperium Romanum. Studien zu Geschichte und Rezeption, Festschrift für Karl Christ zum 75. Geburtsag*, P. Kneissl, V. Losemann edd., Stuttgart 1998, p. 580, che propone: *colonia Autem U<selita>na <et> quae vocatur ad Turrem Libisonis*. In genere gli studiosi preferiscono ipotizzare l'esistenza di un più antico *municipium Iulium Augustum Uselis* che nella seconda metà del I secolo d.C. sarebbe stato promosso al rango di colonia (onoraria piuttosto che dedotta), vd. E. USAI, R. ZUCCA, *Colonia Iulia Augusta Uselis*, "Studi Sardi", XXVI, 1981-85 (a. 1986), p. 313 ss., con una rapida sintesi della questione e la bibliografia essenziale. A parere di Attilio Mastino (*Rustica plebs id est pagi in provincia Sardinia: il santuario rurale dei Pagani Uneritani in Marmilla*, in "Poikilma. Studi in onore di M. R. Cataudella in occasione del 60° compleanno", Firenze 2001, p. 788 n. 24) per quanto riguarda Uselis «le soluzioni fin qui indicate ed i tre passaggi ipotizzati, dal municipio cesariano al municipio augusteo ed infine alla colonia (flavia ?) sembrano francamente eccessivamente contorti; non è mai stata spiegata del resto l'assenza dell'ultimo ipotetico *cognomentum* (Flavia ? Ulpia ? Aelia ? ecc.) nella *tabula patronatus* del 158 d.C., CIL X 7845, dove la colonia è soltanto *Iulia Augusta*»; di conseguenza non andrebbe

nate compare con l'attributo *Iulia*, che ci porta ad una deduzione in epoca cesariana o triumvirale (36).

Infine più di recente Piero Meloni, riferendo la nostra iscrizione alla fine del II o all'inizio del III secolo, ritiene che *Marcianus* debba essere inteso come «un funzionario addetto alla tenuta dei libri contabili delle pertiche delle colonie» e non già come pare più probabile di un agrimensore addetto alla registrazione dei singoli lotti di terra assegnati ai coloni; in ogni caso «sarebbe possibile dedurre, per quella data, dall'esistenza della sua pertica, la condizione di colonia per Tharros – già documentata per Turrus Libisonis – attraverso una fase di municipio di cittadini romani» (37).

Deve essere abbandonato anche il brillante tentativo di Marcella Bonello che, cercando di conciliare tutti i dati, integrava la ipotetica lacuna con *tabular[ius] pertic[aru]m Turr[is] et Tarrhos*, osservando che «l'editore legge PERTIC. M.; nello spazio, non determinabile, tra le lettere C. di PERTIC. ed M potrebbero trovare posto le lettere ARV, quelle mancanti per completare il vocabolo PERTIC[aru]M» (38). La spiegazione è ingegnosa, ma le lacune non esistono e la lettera M fu aggiunta dallo Spano e non compare nel manoscritto del Sotgiu.

Rimane viceversa valida l'osservazione che il vocabolo *pertica* si riferiva nel linguaggio degli agrimensori al territorio di una colonia. Ne deriva di conseguenza la condizione di colonia anche per Tharros, per la quale sembra attestata l'esistenza di *Ilviri*, in una epigrafe che ricorderebbe il *kalendarium* cittadino (39); infine conosciamo un *servus publicus* (40). La condizione di colonia per Tharros è ora comunemente accolta come ipotesi (41).

escluso «un errore del testo di Plinio, che d'altra parte poteva utilizzare fonti precedenti agli ultimi anni dell'età di Augusto, quando in Sardegna si costruiva la strada a *Karalibus Turrem* proprio nell'area campidanese, a Sud di Fordongianus».

(36) AN. RAV., V, 216.

(37) P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1991, p. 290, con l'adozione della proposta formulata dal Cavedoni e poi da Raimondo Zucca e Marcella Bonello.

(38) BONELLO LAI, *Nuove proposte di lettura* cit., pp. 186 ss. = *AEp*, 1982, 433. Vd. già CAVEDONI, *Annotazioni* cit., p. 102, come segnalato da G. SOTGIU, in *ANRW, ELSard.*, p. 665 C 103. Vd. anche ZUCCA, *Testimonianze letterarie ed epigrafiche su Tharros*, cit., pp. 164 s. nr. 1.

(39) ZUCCA, *Testimonianze letterarie ed epigrafiche su Tharros*, cit., p. 168, n. 5 = *ELSard.*, p. 640 add. B57.

(40) *CIL*, X, 7903, vd. ZUCCA, *Testimonianze letterarie ed epigrafiche su Tharros*, cit., p. 1761 ss.

(41) Vd. A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*, in *"L'epigrafia del villaggio"*, a cura di A. CALBI, A. DONATI, G. POMA (*Epigrafia e Antichità*, 12), Faenza 1993, p. 461.



Come si vede le conseguenze delle nostre rettifiche sono solo di dettaglio: ma nulla impedisce ormai di intendere che *Marcianus*, il liberto imperiale marito di *Statia Magna Pf. Veronensis*, morta a 28 anni d'età, probabilmente nel corso del II secolo d.C., fosse il *tabular(ius) pertic(ae) Turr(itanae) et Tarrh(e)ns(sis)*: la morte di sua moglie a Turris Libisonis sembra indicare che le funzioni venivano svolte localmente presso una delle due colonie (o in entrambe, ma in successione di tempo, prima a Tarrhos e poi a Turris Libisonis); non già, come ipotizzato dal Mommsen, nell'archivio imperiale di Roma o neppure in quello provinciale di Karales.